

Scoprendo lo scrittore Bernardo Carvalho, ospite del festival di letteratura e traduzione Babel

Il fingitore

Occorrono le storie e i personaggi, lo stile di scrittura e la poesia. E Carvalho incarna tutto questo.

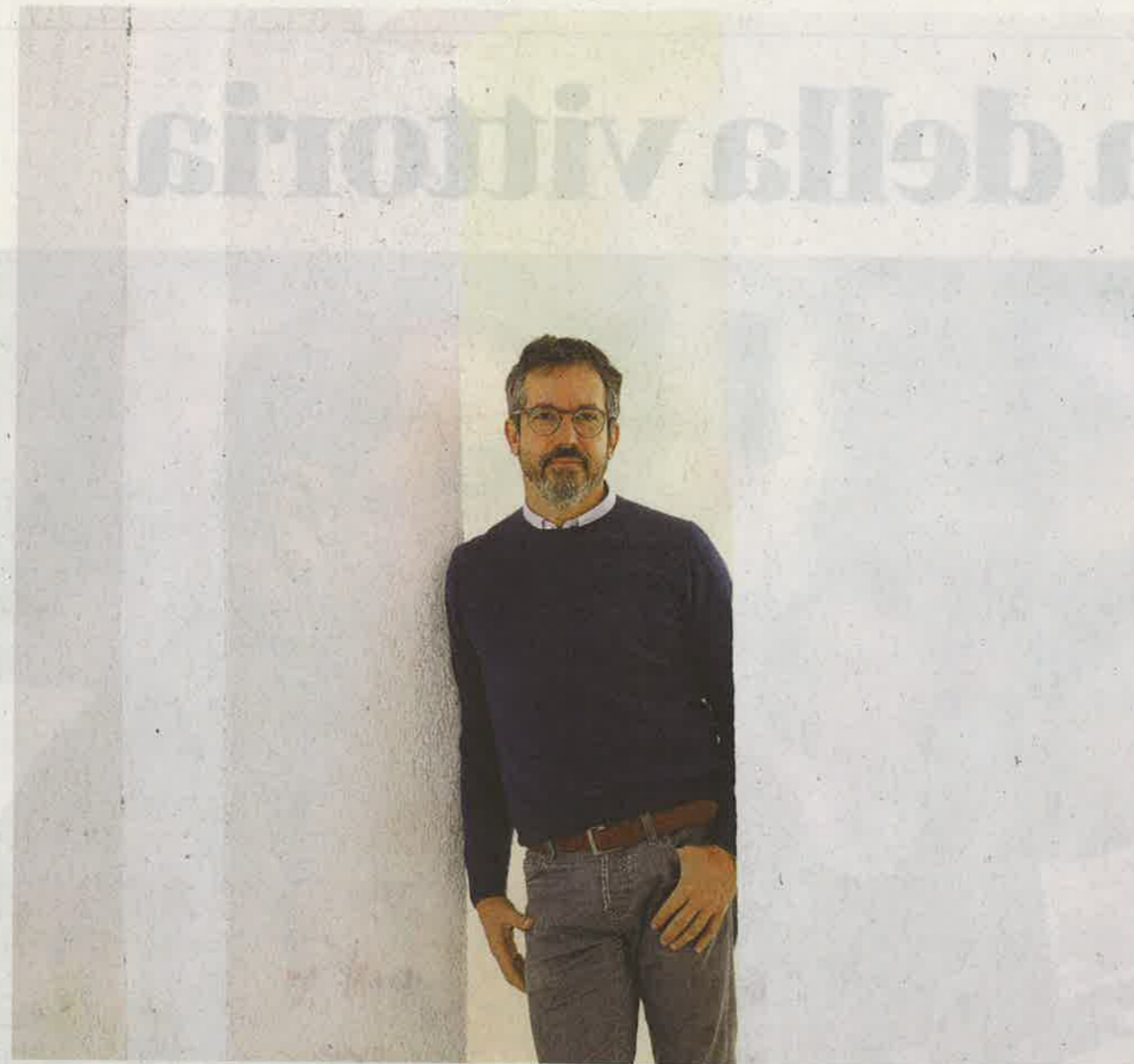
di Franco Buffoni

Bernardo Carvalho, in particolare con il romanzo 'Nove notti' uscito in Brasile nel 2002 e subito tradotto in inglese, rappresenta in modo esemplare lo spirito del Babel Festival. A Bellinzona infatti - attraverso la traduzione - si cerca ogni anno di coniugare l'espressione artistica, nella lingua dei Paesi ospiti, alla ricerca sociale, politica e antropologica. Nella convinzione che l'arte da sola non basti; così come non sia sufficiente una trattazione freddamente saggistica dei vari argomenti. Occorrono le storie e i personaggi, lo stile di scrittura e la poesia. E Carvalho incarna tutto questo.

La trama è facilmente riassumibile: l'antropologo statunitense Buell Quain si suicida apparentemente senza motivo il 2 agosto del 1939, a ventisette anni. Compie il gesto all'improvviso e con terribile violenza, nonostante le suppliche dei due indios presenti, che fuggono terrorizzati davanti all'orrore e al sangue. Quain - che prima di impiccarsi si è profondamente ferito con un'arma da taglio - lascia delle lettere sconvolgenti che però in buona sostanza nulla spiegano del gesto.

Sessant'anni dopo il narratore, nato a Rio de Janeiro nel 1960, decide di indagare sulle radici culturali e familiari del giovane studioso, che nelle poche foto disponibili appare elegantissimo nei suoi abiti coloniali. Lo scopre allievo di Ruth Benedict e compagno di studi di Lévi-Strauss. Si arresta di fronte a legami familiari a dir poco oscuri e contraddittori. Compie infine un'indagine che lo porta a scoprire fino in fondo sé stesso più che le ragioni del suicidio di Quain; e a capire il Brasile di oggi più di quello studiato dal suo protagonista sei decenni prima.

Tutto è emblematico in questo romanzo. Se l'antropologia è la scienza che studia i tipi e gli aspetti umani soprattutto dal punto di vista morfologico, fisiologico e psicologico - e più sono lontani, più sono "tribù", maggiormente interessano allo studioso occidentale - la data del suicidio di Quain, quattro settimane prima dell'inizio della più grande strage di civili della storia umana, induce inevitabilmente a riflettere su chi siano i veri



Bernardo Carvalho incontrerà il pubblico di Babel domenica 16 settembre alle 16 insieme a Franco Buffoni

JULIA MORAES

"mostri" da incontrare e attentamente analizzare. E quando il narratore, nel corso della sua indagine, giunge a New York per fare visita al "figlio del fotografo" ormai anziano, che forse è in grado di dirgli la verità, e l'uomo gli chiede il nome, il narratore confessa: "Ne inventai uno". E lo confessa in portoghese, perché il romanzo è scritto in portoghese (quel portoghese un po' semplificato che è il brasiliano): la lingua che per i letterati di tutto il mondo è la lingua del "fingitore" per eccellenza: Pessoa, il poeta che sa fingere così bene da far credere che sia dolore il dolore che davvero sente. E si chiamava proprio professor Pessoa colui che, subito dopo il suicidio, dopo ave-

re letto una delle lettere lasciate dall'infelice Quain, fece calmare gli indios e garantì a tutti che non erano in alcun modo responsabili del tragico evento. Era il giorno in cui il presidente Roosevelt ricevette la storica lettera in cui Albert Einstein metteva in guardia l'establishment americano sull'eventualità della bomba atomica. Un gioco da scatole cinesi questo romanzo, o da "scatolone", come quello che Schlomo Parsons consegna al narratore nell'appartamento newyorkese, pieno tra l'altro di foto di uomini nudi, ma pochi sono indios: la maggior parte sono bianchi statunitensi. E l'eteronimo scelto per il "fotografo" consiste di un

nome proprio tipicamente ebraico accompagnato da un cognome che significa "parroci": e siamo al tempo delle invettive dai pulpiti contro il popolo "deicida". Nel finale del libro il narratore è in aereo e ha in mano l'edizione del 'New York Times' del 19 febbraio 2002 distribuita a bordo: annunciava la nuova strategia del Pentagono: disseminare notizie - anche false, se necessario - nei media internazionali; usare ogni mezzo per influenzare il pubblico straniero. A margine il narratore considera: "Erano dieci mesi che non tornavo a New York. L'ultima volta ci ero stato cinque mesi prima dell'attentato dell'11 settembre". Allora

ripensiamo alla frase iniziale del libro, che definisce il Brasile come la terra in cui la verità e la menzogna hanno vari significati: "Chiedi agli indios. Fai una qualsiasi domanda. La prima che ti passa per la mente. E domani fai loro di nuovo la stessa domanda. E dopodomani ancora. Sempre la stessa. Ogni giorno riceverai una risposta diversa". E confrontiamola con l'elucubrazione newyorkese del narratore durante l'incontro col fotografo: "L'unica cosa che non potevo dire era la verità. Solo la verità avrebbe rovinato tutto". Magari alla luce delle vicende editoriali in lingua italiana dello stesso Bernardo Carvalho. Del quale è attualmente disponibile un solo libro, uscito nel 2003 da Feltrinelli e intitolato 'Mongolia'. Lo si trova nella collana Feltrinelli-Traveller, nello scaffale delle guide turistiche e delle cartine geografiche: "Un totale 'misunderstanding' - esplose Carvalho - perché invece si tratta di pura fiction!".

Nel libro si passa dal Brasile alla Cina alla Mongolia per ritornare infine in Brasile, incastrando uno nell'altro tre diari: quello del primo narratore, un funzionario dell'ambasciata brasiliana a Pechino; quello del suo sottoposto che per conto del governo brasiliano è alla ricerca di un fotografo disperso nelle terre di Gengis Khan; quello del fotografo brasiliano scomparso nel nulla.

Troppo per il povero editor di Feltrinelli! Sempre troppo poco per l'artista-fingitore, prossimo ospite d'onore al Babel Festival di Bellinzona. Che essendo anche un bravissimo giornalista svela sé stesso in una recensione. Ai nostri occhi curiosi, leggendo il pezzo da lui scritto su 'Gli anelli di Saturno' di WG. Sebald, la verità finalmente appare con disarmante semplicità. 'Gli anelli di Saturno' è un saggio in forma narrativa. Vi si affrontano temi diversi, come la pesca delle aringhe, gli amori di Chateaubriand, i banchi da seta, la deforestazione amazzonica, gli ultimi decenni dell'impero cinese e l'infanzia di Joseph Conrad.

L'infanzia di Joseph Conrad. Pronunciando questo nome il fingitore ha un sussulto di tenerezza e orrore, e semplicemente confessa che infine il tema del libro è uno solo: l'incoscienza dell'auto-distruzione inesorabile a cui è condannato l'essere umano: "Ogni volta che ci si immagina il futuro più radioso, la prossima catastrofe è già alle porte".

Nostro compito allora è forse quello di descrivere l'orrore per cercare di posticiparlo.